



SOTTO SOPRA

Crisi, federalismo, disuguaglianze

Coordinatori: Francesco Boccia, Concetta Rau, Anna Rea
Tutor: Giulia Di Pierro (giuliadipierro@gmail.com – 347.3037251)

Sessione I – Crisi e divario Nord-Sud: la lingua batte dove il dente duole

Si alimentano l'un l'altra. Il divario Nord-Sud acuisce la crisi e rende più difficile tornare a crescere. La crisi esaspera il divario e allontana sempre di più il miraggio della convergenza economica. Già, la convergenza. Da 8 anni non ve n'è traccia: il Sud cresce meno del Centro-Nord. E nel 2009 il suo PIL è stato addirittura pari a -0,3% rispetto al 2000. Per il 2010 e per i prossimi anni le previsioni non lasciano presagire nulla di buono. C'è chi va meglio: Basilicata e Puglia, ad esempio. E chi va male o malissimo: Sicilia, Calabria, Campania soprattutto. Nel mezzo le famiglie esposte alle peggiori ristrettezze del dopoguerra. Nel mezzo i lavoratori: precari, cassintegrati, disoccupati e per giunta con un modello della rappresentanza e delle relazioni industriali tutto da riscrivere. Nel mezzo le imprese, che mai come negli ultimi due anni hanno pagato il prezzo della carenza di servizi, di un sistema degli incentivi caotico e poco selettivo, di una cronica difficoltà di accesso al credito. Un Mezzogiorno che non cresce, dunque. Il Mezzogiorno in ritardo nella dotazione delle infrastrutture fisiche e immateriali: non solo strade, aeroporti, ferrovie, ma anche scuole, università e infrastrutture culturali. Il Mezzogiorno degli scandali sanitari, dei ritardi nella giustizia, della PA farraginosa. Il Mezzogiorno degli investimenti pubblici senza più una regia, dei 216.000 progetti finanziati con impatto zero (o quasi) sullo sviluppo. Il Mezzogiorno dei Fondi FAS bloccati, o destinati altrove. Qualche domanda per iniziare:

- Nei Paesi UE le differenze regionali si riducono, da noi la forbice si allarga. Basta questo per decretare il fallimento delle politiche di sviluppo regionale così come le abbiamo pensate dai primi anni '90?
- La crisi può essere l'occasione per immaginare una nuova stagione di intervento straordinario nel Mezzogiorno?
- Quali interventi è necessario attuare per evitare che la crisi del lavoro nel Sud conflagri definitivamente e diventi crisi sociale a tutti gli effetti, di sfilacciamento del senso della comunità e di sfiducia nell'azione delle istituzioni e dei corpi intermedi?

Sessione II – Federalismo ed equilibrio: ex pluribus unum?

Non esiste un solo Mezzogiorno (al singolare), ma tanti Mezzogiorni diversi, ciascuno con i propri problemi e le proprie potenzialità. È stato uno dei messaggi finali della I edizione di Sud Camp. Messaggio che poi, a ben vedere, vale per tutto il Paese, con i suoi tanti e distinti sistemi di sviluppo locale, i “cento campanili”, le infinite autonomie. Alla luce di questa frammentazione – o meglio in considerazione della volontà di trasformare questo vincolo in una grande opportunità di modernizzazione istituzionale, prima ancora che economica o fiscale – nasce un’idea di federalismo maturo che sappia ricondurre ad ordine il caos generato dalla “riforma interrotta” del Titolo V e dare un senso compiuto a quel principio delle autonomie sancito dalla Carta costituzionale. Al netto delle esasperazioni propagandiste di stampo leghista, la partita del federalismo può assumere così la fisionomia di una sfida storica per un Paese che si appresta a celebrare il 150° anniversario dell’unità nazionale senza esser riuscito a superare la sua più grande contraddizione, quel dualismo territoriale che ne fa un unicum tra tutte le economie avanzate del mondo. Da questa prospettiva il successo o meno del federalismo dipenderà dalla capacità della classe dirigente di farne uno strumento per trovare l’equilibrio che non abbiamo mai avuto, per dare al Sud la possibilità di crescere autonomamente senza scontare condizioni di partenza proibitive o impossibili da soddisfare.

- Ma il Sud è pronto a tutto questo?
- Ammesso (e non concesso, almeno per ora) che fondo perequativo e costi standard siano formulati in modo tale da mettere effettivamente il Mezzogiorno nelle condizioni di “camminare da solo”, le classi dirigenti meridionali saranno in grado di guidare quella che si annuncia come la più grande rivoluzione istituzionale dalla nascita della Repubblica?
- Come potrà essere rimodellato il Patto di stabilità interno per far sì che, al Nord come al Sud del Paese, siano premiate le amministrazioni virtuose e non quelle “sprecone”?



SOTTOCULTURA

Arti, economia della cultura, turismo

Coordinatori: Giulia Abbate, Angelo Argento, Gilda Binetti
Tutor: Marina Capasso (marina_capasso@hotmail.com – 347.8365424)

Sessione I – I sassi di Venezia, il Canal Grande di Agrigento, la valle dei templi di Matera, i trulli di Verona...

Più di ogni altro, il settore dei beni culturali – dal punto di vista della comunicazione e del marketing territoriale – è quello che definisce all'estero il nostro sistema-Paese nel suo complesso e che in un solo istante è in grado di evocare un "senso" di Italia che è il portato storico di millenni. Eppure, all'unità e al forte valore del *brand* "Italia" non corrisponde oggi una territorialmente uniforme distribuzione in termini qualitativi e quantitativi sia di risorse che di servizi. Si corre così il rischio di sbiadire irrimediabilmente, all'estero, un *brand* che non è la semplice somma di più elementi, ma una sincretismo che rende il prodotto finale unico: in questo senso il sottotitolo della nostra prima sessione. Cosa che del resto era ben chiara ai viaggiatori del "Gran Tour". Da un punto di vista interno, il settore dei beni culturali, inteso nel senso più ampio, rappresenta da sempre, insieme all'industrializzazione e all'agricoltura, uno dei *driver* fondamentali attraverso cui far passare il rilancio dello sviluppo economico del Mezzogiorno. I lavori di questo SUD LAB sono volti a fotografare la realtà dei beni culturali in termini macroeconomici, evidenziandone le criticità e individuandone le opportunità. L'obiettivo è quello di pervenire, a partire dal laboratorio, a una serie di proposte concrete, di natura normativa e amministrativa, per innescare uno sviluppo sostenibile e auto-propulsivo delle amministrazioni dei territori meridionali, ponendosi una serie di interrogativi:

- Come far coincidere il brand "Italia" con l'offerta "Italia"?
- Come utilizzare al meglio le nuove tecnologie per la promozione e lo sviluppo culturale?
- Come utilizzare al meglio le risorse economiche per la valorizzazione culturale dei territori?

Sessione II – Turisti per caso: «Marciare divisi, colpire uniti» (H. Von Moltke)?

Il turismo è il nostro vero asso nella manica. O almeno dovrebbe esserlo. Eppure, da anni, a dispetto delle brillanti *performances* di *competitors* agguerriti, il marchio Italia perde appeal. Scendiamo in classifica sia rispetto ai partner europei, sia nel confronto con le nuove mete turistiche internazionali, “aperte” al mondo con la fine della guerra fredda, la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica. Parimenti, questi processi hanno immesso nel mercato una domanda nuova: milioni di turisti-viaggiatori dai Paesi emergenti, di ceto medio-alto, ansiosi di *scoprire* l’Occidente. Dinanzi a queste opportunità, l’Italia continua a scontare croniche difficoltà competitive, alle quali negli ultimi anni si è aggiunto il problema delle competenze amministrative regionali. Il turismo, al pari di tante altre materie, soffre di una estrema polverizzazione di responsabilità istituzionali che ne riduce la capacità di fare sistema. A un centro debole, incapace di assicurare coordinamento e linee guida generali, fanno da contraltare strategie regionali spesso autoreferenziali, di piccolo cabotaggio se paragonate a quanto fanno i Paesi competitori. Il risultato è un’inutile quanto dannosa moltiplicazione di iniziative. L’obiettivo dovrebbe essere, invece, quello di integrare in una regia unica le varie politiche regionali, così da valorizzare le specificità che pure per fortuna esistono, ma mantenendo una visione unitaria di sviluppo. Questo riguarda in profondità le regioni del Sud, ma a ben vedere anche le più organizzate regioni del Nord, ognuna con propri programmi di promozione, sedi di rappresentanza all'estero, campagne promozionali in ordine sparso. Il tutto senza una reale capacità di penetrazione. In quest’ottica, la valorizzazione del turismo e la tutela del patrimonio artistico-culturale del Mezzogiorno non possono essere analizzate a compartimenti stagni, ma vanno inserite in una strategia di crescita nazionale, che le individui non come un sotto-settore, ma come una priorità: il risultato della nostra capacità di “venderci bene”, ricevere il mondo, dare di noi l’idea di un Paese non solo bello, ma anche sano, accogliente, fresco, vivo. Ecco, allora, alcuni interrogativi spot:

- La vocazione del Mezzogiorno: modello Florida o modello California?
- I competitors del turismo italiano: una faccenda di “casa nostra” o di respiro internazionale?
- Quali politiche per armonizzare le esigenze di devoluzione con la necessità di una regia centrale funzionale a farci competere con successo nel nuovo mercato turistico internazionale?



SOTTOVUOTO

Giovani, welfare, futuro

Coordinatori: Mario Maiolo, Francesco Sanna, Guglielmo Vaccaro
Tutor: Giacomo Pacelli (giacomo.pacelli@gmail.com – 335.6250312)

Sessione I – Bravi, precari o disoccupati: fuga da Alcatraz?

Giovani sfiduciati e senza prospettive. Scarsa ricettività del mercato del lavoro. Fuga all'estero come possibilità sempre meno remota. Quali prospettive per il Paese? I dati ci rivelano come, una volta calato il sipario delle rappresentazioni *ad personam*, la realtà dei numeri non lascia spazio a interpretazioni di parte. La disoccupazione giovanile è in continua crescita; i cosiddetti *Neet, Not in education, employment or training* ammontano quasi a due milioni; tra gli under 30, uno su quattro è senza lavoro. E per i “fortunati” tra i 18 e i 30 anni che hanno un lavoro? Il posto fisso è un miraggio. Oltre il 30% di loro ha un lavoro atipico. Al Sud questi dati sono raddoppiati. E se il Mediterraneo non offre sufficienti opportunità, ecco che ricompare un antico problema: l'emigrazione giovanile. Anche interna, quella Sud-Nord. Ma stavolta a migrare sono i *graduates*. E il 56% dei nuovi emigranti proviene dal Sud. Ma non sarebbe compito di un governo responsabile investire fortemente sulla formazione dei propri giovani e sulla tutela dei talenti *made in Italy*? Ecco alcune domande aperte:

- È possibile immaginare collegamenti stabili tra il mondo della scuola e le imprese? I tirocini qualificanti possono essere il giusto sodalizio tra formazione e professionalità?
- Trasformare la flessibilità del mercato del lavoro giovanile da vincolo a opportunità è possibile? E quali sono le soluzioni affinché la precarietà non diventi la regola? Ricondurre le forme contrattuali atipiche ad un unicum contrattuale: si può?
- L'emigrazione Sud-Nord e Italia-Estero è una scelta o un obbligo? Uno scudo fiscale per chi rientra al Sud può essere una soluzione?

Sessione II – Persona, famiglia, territori: solo una questione di welfare?

La Polonia. È l'unico Paese europeo che spende meno del nostro in welfare. È questa l'impietosa fotografia scattata dall'Istat nel suo ultimo Rapporto Annuale. È ancora possibile in Italia parlare di un welfare efficace e garantito a tutti? Cosa significa rispondere alle esigenze sociali provenienti dalla cittadinanza? Un federalismo dei servizi può essere la soluzione? Vogliamo capire se un maturo protagonismo dei territori, all'interno di una cornice nazionale comune, per l'attuazione di politiche sociali volte al sostegno e al benessere dei cittadini, possa essere la strada migliore per la realizzazione di una sussidiarietà reale. Inoltre, nel nostro Paese la quota per la famiglia e la maternità, nell'ambito della spesa sociale, è del 4,7%, nettamente inferiore a quella dei Paesi europei pari all'8%. E l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali da parte del governo resta ancora un lodevole proclama, ma nulla di più.

- È possibile un nuovo modello di welfare territoriale?
- Un welfare europeo basato su una solida spesa pubblica indirizzata a sostenere politiche volte alla tutela della famiglia e della maternità è un obiettivo realistico?
- La realizzazione di welfare per i giovani e l'attivazione di ammortizzatori sociali che tutelino chi esce dal mercato del lavoro: sono utopia?



Coordinatori: Enrico Borghi, Ernesto Carbone, Nicodemo Oliviero
Tutor: Fabio Fanelli (fab.fanelli@gmail.com – 338.9267207)

Sessione I – Una Repubblica fondata (anche) sul pollice verde: vero o falso?

“Oro verde”, eccellenze agro-alimentari da far invidia a tutto il mondo, dieta mediterranea ormai ufficialmente nella lista blasonata dei beni patrimonio dell’umanità. DOC, DOP e giù sciorinando sigle che comunque indicano qualità, qualunque cosa significhino. Vista da questa inquadratura l’Italia sembrerebbe una Repubblica fondata (anche) sul pollice verde. Il problema è che tendiamo a non domandarci realmente quale verso esso indichi. L’alto dell’“ok” o il basso del “caput”? Il “no” della chiusura e del “gattopardismo” o il “sì” all’innovazione, alla tecnologia, all’internazionalizzazione? La verità è che quello agricolo è un mondo potenziale ma mai realmente potenziato, una realtà a lungo relegata al ruolo di “cenerentola” e oggi – inaspettatamente, quasi – aspirante “reginetta” di un nuovo paradigma di sviluppo fondato sulla *green economy*. Su questo sfondo si colloca il Sud. Il Sud dei lavoratori, italiani e stranieri, giovani e vecchi. Tanti, la maggior parte: solo nel 2007 il 59% delle persone che a vario titolo hanno prestato lavoro nel settore si concentrava proprio nel Meridione, con punte in Puglia, Sicilia e Campania. Il Sud delle piccole aziende: sempre al 2007 il 49,5% delle imprese italiane constava di meno di 2 ettari (in Puglia e Campania il 60% del totale). Il Sud del credito timido all’agricoltura: ancora il 2007 segnava un +3,5% di finanziamenti al settore nelle regioni meridionali e addirittura un -4,2% nelle Isole, a fronte di percentuali attorno al +7% per il Nord. Prima di tutto, allora, poniamoci alcune domande:

- Ma perché mai il patrimonio agricolo del Sud non decolla come potrebbe e dovrebbe?
- Qualità, prezzi, organizzazione del lavoro e delle imprese, strategie di marketing: dove sta la soluzione?
- Innovazione, tecnologie, globalizzazione: il Sud è pronto a correre? E se sì quali politiche dobbiamo attivare per farlo uscire tonico dai blocchi di partenza?

Sessione II – Ambiente, suolo, paesaggio: tutti giù per terra?

Di verde, in certe fotografie, ce n'è in realtà molto poco. Basta gettarci anche solo un occhio, sulle immagini delle frane, degli smottamenti, del dissesto idrogeologico dell'Italia, per accorgersene. Le vediamo (o viviamo) spesso queste immagini, soprattutto al Sud: ci indigniamo (talvolta), decidiamo di cambiare pagina (raramente), dimentichiamo (sempre o quasi). Eppure, la tutela dei suoli, la valorizzazione dei territori, il presidio delle aree verdi dovrebbero essere una priorità per un Paese come il nostro che dell'armonia e della dolcezza del paesaggio è stato per secoli un paradigma indiscusso, *bello* per antonomasia. E, invece, mari o monti, bacini idrici o colline, fiumi o laghi, ecosistemi vari che più vari non si potrebbe, sono tutti protagonisti di un SOS permanente. Qualcuno chiama in causa la scarsa attenzione italiana alle più generali politiche ambientali. Cosa possiamo aspettarci, ci si chiede, da un Paese nel quale, dal 1990 in poi, l'emissione di gas serra nell'atmosfera è aumentata del 10%, a fronte di una richiesta di diminuzione prevista dal trattato di Kyoto del 6,5%? Quantomeno potremmo attenderci che quello che ha, l'Italia, lo tuteli. Prendiamo la montagna: ovunque nel mondo è avamposto della rivoluzione *green*. Noi abbiamo 30 milioni di ettari di superficie: Sud, Nord, Centro. Di questa solo il 23% è rappresentato da pianure. Tutto il resto è ampiamente sopra il livello del mare. Tuttavia, gli insediamenti nelle aree montane sono solo il 12,7%. È un bene o un male? Di certo la cosa non giova sul versante delle politiche d'investimento, troppo legate a logiche distributive e compensative, cieche rispetto a quegli obiettivi di presidio del territorio che il Paese dovrebbe perseguire. Dunque, proviamo a chiederci:

- Quanto è diffusa tra la popolazione la consapevolezza che senza una reale tutela di suoli e territori l'Italia tutta intera, dalle Alpi alla Sicilia, rischia di franare?
- In che modo ambiente e sviluppo possono incontrarsi al Sud per trasformare il vincolo – la necessità di presidiare il territorio e di valorizzarlo – in una straordinaria opportunità di crescita?
- Che ruolo giocherà la montagna – protagonista, sparring partner, assente ingiustificata – nella grande partita della *green revolution*?



SOTTOINCHIESTA

Pubblica amministrazione, responsabilità, efficienza

Coordinatori: Massimiliano Cesare, Guido Melis, Antonella Vincenti
Tutor: Eugenio Carlucci (carlucci.eugenio@gmail.com – 349.1936440)

Sessione I – Selezione, valutazione, premialità: ultimo appello per la PA?

L'inadeguatezza della Pubblica Amministrazione è, alla luce delle sfide della modernizzazione e della competitività, una questione di primaria importanza per l'avvenire del nostro Paese e del Sud in particolare. La crescente insoddisfazione dei cittadini per la scarsa qualità dei servizi pubblici, a fronte di oneri sempre più elevati e di una classe politica e amministrativa opaca e autoreferenziale, contribuisce a erodere irrimediabilmente quel rapporto di fiducia tra governanti e governati che è alla base della convivenza civile in uno Stato democratico. La percezione di un'asimmetria tra il Nord e il Mezzogiorno nella prevalenza del malcostume, inoltre, alimenta quelle forze centrifughe che rischiano di mettere a repentaglio l'unità del Paese. La politica deve quindi farsi carico di un'azione rapida e lungimirante per ricondurre la macchina pubblica sulla strada dell'efficienza, della trasparenza, della responsabilità. A partire dalle modalità di selezione di dirigenti e funzionari, dalla valutazione obiettiva e costante delle loro attività (soprattutto attraverso sistemi di *feedback* degli utenti), dalle eventuali sanzioni, da imporre in caso di inadempienza, e dagli incentivi, da conferire in ragione del raggiungimento di risultati positivi e dall'adozione di *best practices*. Ma andiamo con ordine:

- La legge delega 15/2009 sulla riforma della P.A. e i relativi decreti: passo avanti o operazione mediatica?
- Efficienza, informatizzazione, concorrenza: le Reti Amiche sono una valida alternativa allo sportello?
- Efficienza e incentivi: come introdurre meccanismi di premialità in una fase di crisi economica e di tagli lineari alla spesa pubblica?

Sessione II – PA, argine contro il malaffare: missione impossibile?

Il circolo vizioso è presto detto: l'inefficienza genera malcostume, il malcostume alimenta, e generalmente perpetua, l'inefficienza. Il risultato è una Pubblica Amministrazione perennemente sotto accusa. O meglio, appunto, "sottoinchiesta". Per i suoi rapporti "gelatinosi" con il potere economico e politico. Per la sua sistemica riluttanza ad adattarsi alle trasformazioni organizzative e gestionali imposte dai nuovi modelli di *governance* pubblica affermatasi negli ultimi anni grazie soprattutto all'Unione europea e alla sua architettura istituzionale multilivello. Per la sua vulnerabilità, al Sud ma anche al Centro e al Nord del Paese, rispetto ai tentativi di contaminazione da parte delle organizzazioni criminali. E se su questo come su molti altri terreni il rischio è quello di inciampare in approssimative generalizzazioni, resta il fatto che, soprattutto nel Mezzogiorno, la PA fatica a ritagliarsi quel ruolo di braccio operativo della gestione della cosa pubblica, di argine contro il malaffare, di punto di riferimento della comunità che le sarebbe costitutivo. Pesano, certo, decenni di lassismo e ingerenza da parte della politica. Ma pesano anche i giudizi tagliati con l'accetta, le campagne che colpiscono nel mucchio, gli slogan di facile presa mediatica che poco aiutano a capire cosa c'è da salvare e cosa da condannare. Proviamo allora a superare i luoghi comuni e a chiederci:

- Come si ricostruisce – nei comportamenti degli amministratori e degli operatori della PA come nelle attitudini degli utenti fruitori dei servizi – quella circolarità virtuosa tra "responsabilità, trasparenza ed efficienza" che è per definizione garanzia di un buon funzionamento della gestione della cosa pubblica?
- Attraverso quali strumenti, normativi, procedurali o di comunicazione, è possibile mettere in sicurezza la PA rispetto ai tentativi d'ingerenza da parte della politica e dei portatori d'interessi particolari?
- Può la PA, soprattutto nei territori del Mezzogiorno più esposti all'invasione delle mafie, trasformarsi in un vero e proprio baluardo contro la corruzione e il malcostume e contribuire a ridurre nei cittadini quella percezione (fondata) di assenza dello Stato e delle sue istituzioni da tante parti dei nostri territori?



SOTTOBANCO

Scuola, università, formazione

Coordinatori: Eugenio Mazzarella, Marco Meloni, Mila Spicola
Tutor: Ermanna Sarullo (ermanna.sarullo@gmail.com – 328.6429004)

Sessione I – Zero in condotta, potenziali fuoriclasse ma ultimi della classe

Una scuola a due velocità in un Paese a due velocità: gli studenti del Sud sono indietro. Andare a scuola da Roma in giù qui significa partire con uno svantaggio di 68 punti nelle competenze misurate da OCSE-PISA. Dall'incrocio delle due variabili – residenza e ceto di provenienza - si scopre che, a parità di spesa pubblica, gli istituti di alcune regioni del Nord risultano migliori di quelli di molte regioni meridionali. Un 15enne che studia in una scuola media del meridione ha una preparazione uguale a quella di 13enne che fa altrettanto oltre il fiume Po. E' divario di due anni sui «livelli di competenza». Sebbene il divario dipenda da diversi fattori, non necessariamente scolastici (contesto sociale di appartenenza in primis), non può passare inosservata la disparità di investimento a livello di «spesa complessiva per la scuola italiana così come oggi si articola a livello regionale». L'Europea ci chiede (Trattato di Lisbona) di centrare due obiettivi: il primo è «migliorare i livelli di apprendimento degli studenti in tutto il Paese, in particolare, di coloro che oggi si situano sotto la soglia minima delle competenze definita a livello internazionale (in alcune regioni del Sud superano il 30% della popolazione scolastica)»; il secondo è «contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico (il 20% non raggiunge un diploma di secondaria superiore)». Entrambi possono essere raggiunti solo reinvestendo nella scuola stessa, puntando alla qualità, tutti i «risparmi che si stanno ottenendo nell'opera di razionalizzazione».

- Perché mai i livelli di apprendimento degli studenti del Sud sono così bassi rispetto ai coetanei del Nord? È possibile invertire la rotta?
- Metodologia, docenti da cambiare, edilizia da rottamare, dotazioni tecnologiche: dove sta la soluzione?
- Innovazione, tecnologie, qualità e quantità dei saperi, intercultura, globalizzazione: la scuola del Sud è pronto a correre? E se sì, quali politiche dobbiamo attivare per trasformarla da fanalino di coda in vero e proprio motore dello sviluppo del Paese, prima ancora che del solo Mezzogiorno?

Sessione II – Università, ricerca, capitale umano: il futuro è una cosa seria

Capitale umano vera e propria benzina per lo sviluppo, dunque. Questo in teoria e dappertutto. Nella pratica in Italia, dopo un decennio in cui il tasso di crescita è stato assai ridotto e sono aumentate le diseguaglianze sociali e territoriali, la crisi rende non più rinviabile una riflessione seria sul modello di sviluppo e di società verso il quale il nostro Paese si indirizza. E il sistema della formazione universitaria e della ricerca sono in tal senso cruciali. Così come centrali sono, qui e nel resto del mondo sviluppato, le connessioni con la competitività economica e con l'organizzazione della società. Pertanto, chiedersi che funzione si vuole assegnare all'università e alla ricerca, che tipo di competenze si intende fornire ai ragazzi e, di conseguenza, che sistema si vuole costruire, significa esaminare ai raggi x lo stato di salute di un Paese e il progetto di futuro che esso ha intenzione di costruire. Significa parlare, senza tabù o comodi alibi, della condizione della nostra università, sede di insegnamento e luogo primario della ricerca, e compararla con i sistemi degli altri Stati occidentali. Significa – soprattutto in questa fase di difficile discussione, in Parlamento e nel Paese sulla riforma che verrà – comprendere come ci stiamo attrezzando per un confronto che, anche in termini di capitale umano e di investimento nei luoghi di elaborazione e trasmissione della cultura e della scienza, è sempre più competitivo e aperto alle economie che, nell'Est e nel Sud del mondo, crescono a una velocità impetuosa. A questo proposito, proviamo a chiederci subito:

- In che modo i sistemi universitari occidentali hanno risposto alla crisi economica? In che modo il protagonismo geopolitico asiatico e dei Paesi BRIC si riflette sul sistema dell'istruzione e sull'economia della conoscenza?
- Rovesciando la discussione sulla fuga dei talenti e partendo dalla comparazione con gli altri paesi, come si può superare un ritardo cronico del sistema italiano per renderlo più attrattivo per gli studenti e i docenti stranieri? Quali buoni esempi e best-practices possiamo prendere in esame?
- In che modo l'Italia sta affrontando il passaggio della riforma universitaria? Quali sono gli scenari e le proposte in termini di sistema universitario, rapporto tra università e impresa, rilancio dell'università e della ricerca come fattore di competitività economica e come spazio di mobilità sociale? Quanto una buona o cattiva riforma dell'università e della ricerca può contribuire al riscatto economico del Mezzogiorno?

SUD LAB

LE REGOLE D'INGAGGIO



1. I SUD LAB saranno aperti venerdì mattina, 24 settembre, dalle ore 12.00 alle 17.00.
2. I lavori di ogni SUD LAB sono suddivisi in 2 distinte sessioni: le domande aperte relative a ciascuna sessione di lavoro sono indicate in questo documento e suscettibili di integrazioni/modifiche in corso d'opera a seconda degli orientamenti dei coordinatori dei dibattiti.
3. È raccomandata la massima puntualità, sia all'inizio dei lavori sia dopo le pause.
4. Nel corso dei lavori è prevista una pausa per un breve rinfresco organizzato presso ciascuna delle 6 sale dei SUDLAB.
5. Per consentire il più ampio dibattito possibile, la durata degli interventi è limitata a:
 - 10 minuti per le relazioni introduttive;
 - 7 minuti per gli interventi programmati;
6. Alla fine di ogni intervento programmato avrà luogo una fase di dibattito, in cui ogni partecipante potrà prenotare al tutor il suo intervento, per il quale avrà a disposizione 5 minuti.
7. Un cronometro segnalerà il rispetto dei tempi.
8. Gli eventuali materiali di lettura saranno distribuiti all'interno dei singoli SUD LAB.
9. Eventuali altre regole o deroghe saranno stabilite dai moderatori.
10. Come indicato nelle schede, per ogni SUD LAB è prevista la presenza di un tutor a disposizione per qualsiasi eventualità.

